

## IL TETRAPLEGICO CHE CHIEDE LA MORTE

### «Parere favorevole» al suicidio Ma la famiglia ora vuole riflettere

Fabio Ridolfi ha 46 anni, abita a Fermignano, nelle Marche. Da 18 anni è affetto da una tetraparesicausata dalla rottura dell'arteria basilare, ed è costretto all'immobilità. Ha chiesto di porre fine alla sua situazione, che considera ormai insostenibile. E l'Associazione radicale Luca Coscioni - chesi batte per legalizzare l'eutanasia - ha sostenuto il suo caso come già altri due analoghi, entrambinelle Marche: 'Mario' e 'Antonio', nomi che coprono quelli reali per motivi di privacy, al contrariodi quel che si è scelto di fare in questa nuova vicenda. Interpellato dall'Azienda sanitaria (Asur)Marche per verificare le condizioni per l'accesso alla «morte medicalmente assistita» secondo quantoprevisto dalla Corte costituzionale nel caso dj Fabo, il Comitato etico dell'Asur Marche ha consegnatoil suo «parere preliminare» esprimendosi in senso «favorevole» alla richiesta di morte assistita inbase alla relazione dell'équipe medica interdisciplinare. Questo documento conclude che «sono statiproposti i piani di cura integrativi che il paziente ha rifiutato», «si è accertato che il soggetto ètenuto in vita grazie a trattamenti di sostegno vitale ed è affetto da una patologia irreversibile,fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili» ed «è risultato essere ingrado di prendere decisioni libere e consapevoli». Secondo la legge 219 del 2017 sarebbe nellecondizioni per sospendere i trattamenti terapeutici - a cominciare dalla nutrizione assistita -,essere sedato e arrivare a una morte naturale. Ma come nel caso di dj Fabo l'iniziativa in corso puntaa ottenere il primo caso di suicidio assistito in Italia anticipando il varo di una legge che così siintende orientare allargando le maglie tessute dalla Consulta. Una normativa generale e saggia che -alla luce dei fatti - pare sempre più necessaria per evitare che a scriverla siano tribunali, Asl,comitati etici e casi di cronaca. La bozza in discussione al Senato contiene ancora ambiguità chepossono essere sciolte lavorando di comune accordo per evitare che si estenda a ogni genere diassistenza al paziente il concetto di 'sostegno vitale' come ha fatto - ad esempio - l'équipe medica.Nell'assenza di un quadro normativo, al quale la sentenza rimanda, restano da definire le proceduredella morte assistita: il farmaco, il dosaggio, le modalità di autosomministrazione, il personale delServizio sanitario che deve assistere, i provvedimenti se il paziente non dovesse morire subito. Tuttielementi decisivi, così come decisiva è l'ultima parola della famiglia. Che insieme al suo Fabio si èpresa «un tempo di riflessione». RIPRODUZIONE RISERVATA.

FRANCESCO OGNIBENE

